Genova. L'ultimo saluto a don Danilo Albi

Celebrati ieri, dal cardinale Angelo Bagnasco, i funerali del sacerdote trovato morto nella sua casa domenica mattina

Genova. «Preghiamo per l'anima buona e sacerdotale di Don Danilo; eleviamo a Dio la nostra supplica, resa più umile e intensa per il dolore della perdita fisica di un parroco zelante, amante del Signore, amato dalla sua comunità, stimato e ben voluto dal suo Presbiterio, particolarmente sensibile agli affetti familiari e alle vicende umane della sua gente. Ovunque è stato, don Danilo ha sparso il bene, un bene che aveva radici in cielo, quel cielo che egli guardava con nostalgia di pace». Il cardinale Angelo Bagnasco, ha presieduto ieri mattina, nella parrocchia di Mater Ecclesiae, i funerali di Don Danilo Albi, il sacerdote genovese di 66 anni trovato morto domenica mattina nella sua casa a fianco alla chiesa. I fedeli che non lo avevano visto scendere all'orario consueto per la celebrazione avevano subito dato l'allarme. Immediato l'arrivo dei soccorritori i quali non hanno potuto far altro che comunicare la più tragica delle notizie. Sul posto sono anche intervenuti i carabinieri che hanno trovato una lettera di addio nella quale il prete parlerebbe di una scelta dettata dalla depressione. Il cardinale, nell'omelia, ha parlato di una «comunità percossa ma non piegata» e la comunità si è stretta per l'ultima volta intorno al proprio pastore che l'ha guidata per 20 anni, dal 1997, quando ricevette l'incarico dall'allora arcivescovo, il cardinale Tettamanzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venezia. Grandi navi, è ancora polemica Manifestazione di protesta il 10 giugno

Venezia. «Una situazione che grida vendetta». Così il governatore del Veneto Luca Zaia dopo l'incidente che lunedì ha visto una nave da crociera, alta 11 piani e lunga oltre 220 metri, bloccata per avaria in mezzo al canale della Giudecca. «Il Governo decida – prosegue Zaia – La Regione non ha mai posto limiti di pubblicazione del decreto Clini Passera del novembre 2011 che bandisce le navi oltre le 40mila tonnellate dal bacino San Marco e dalla Giudecca. Non è ancora accaduto e le navi ci sono ancora». Lunedì si è sfiorato il rischio che la nave, spinta dallo Scirocco, finisse per "appoggiarsi" alla banchina. «Cosa deve accadere ancora perché questi giganti vengano banditi?», puntualizza Tommaso Cacciari, portavoce del comitato "No Grandi Navi" che ha indetto una grande manifestazione per il 10 giugno. Da luglio intanto scatterà "l'era dell'algoritmo" per selezionare i natanti ammessi nel bacino veneziano. Il taglio potrebbe essere del 15 per cento annuo.

(L. Bort.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque volte sfollato dal sisma

La storia di Leonardo, da Tolentino alla costiera marchigiana

Marco Benedettelli
Macerata

Cinque traslochi in venti mesi. Il terremoto, in qualche modo, per Leonardo Craglia non è mai finito. «Ho detto addio a qualsiasi forma di stabilità, da quando il sisma si è portato via la mia casa di Tolentino, in quello sciagurato 30 ottobre 2016». Cinquantaquattro anni, fisico robusto e capelli raccolti a coda, Leonardo è uno dei quasi mille e cinquecento assistiti che ancora vivono nelle strutture ricettive di emergenza sulla costa marchigiana. E che si appresta a trascorrere la sua seconda estate post sisma lontano da casa, nella precaria dimensione di un rifugio d'emergenza, «senza sicurezza, senza capire che fare, bloccato in una dimensione malinconica, in riva al mare», racconta. Dopo aver girato di campeggio in bungalow, oggi la sua casa è il Villaggio Le mimose a Porto Sant'Elpidio, cittadina rivierasca nelle cui strutture turistiche vivono ad oggi 120 sfollati. «E ora che l'estate s'avvicina – racconta esausto – mi tocca trasferirmi un'altra volta. La villetta dove vivo deve essere lasciata libera per i turisti. Io andrò in una casetta più defilata, in seconda fila. Me lo hanno chiesto, lo faccio senza problemi. Il personale in questo residence è stato sempre molto gentile e professionale con me. Ma certo, sapeste quanto spaesamento mentale mi crea questo eterno peregrinare, questo continuo levare le tende». Lo stato d'emergenza del Centro Italia colpito dal terremoto è stato prorogato al 26 agosto e gli alberghi hanno dato disponibilità all' accoglienza fino a quella data entro cui, si augura la Regione Marche, tutti gli sfollati si saranno via via trasferiti nelle Sae, le soluzioni abitative di emergenza, ovvero le casette costruite a moduli. Ad oggi nel Centro Italia sono complessivamente 3.921 le persone ancora direttamente assistite. Secondo i dati forniti dalle Regioni, quelle che usufruiscono del Contributo di autonoma sistemazione (Cas) sono poi 39.100. La Protezione civile ha consegnato ai sindaci richiedenti 3.260 moduli abitativi Sae su 3.645 richiesti. Nelle Marche ne sono state assegnate 1.521 (su una richiesta totale di 1.939); 1.395 sono state consegnate ai cittadini e vi vivono 3.163 persone. Ma Leonardo viene da Tolentino, dove il Comune ha deciso di non puntare sulle Sae, ma di investire su una ricostruzione più definitiva, e quindi direttamente su immobili comprati con bando Erap dove gli sfollati vanno ad abitare dopo aver alloggiato nei container. «Una decisione magari lungimirante, ma che ha ancor più complicato il mio percorso – spiega Craglia nel piazzale semi deserto del villaggio turististico fuori stagione – Vedete, qui nelle strutture alberghiere sono restate le persone con una storia privata più difficile e complicata. Per me per esempio non è facile capire se prendere una casa con bando Erap o meno, se tornare a Tolentino o guardare altrove. Col terremoto ho perso il lavoro ed è finita la relazione con la mia compagna, non abbiamo retto i traumi emotivi del post sisma. Ora io non so cosa fare. Chiedo mi venga assegnata una casa da affittare, oppure no? E nella mia stessa condizione di incertezza qua siamo in tanti» racconta Leonardo, perplesso e preoccupato. Davanti ha una nuova estate da sfollato, fra il sole e i villeggianti che si godono le ferie.

Sfollati in un centro di accoglienza allestito a Tolentino

Con l'arrivo dell'estate, il 54enne si dovrà trasferire un'altra volta per fare spazio ai turisti. Ha perso il lavoro ed è solo, con un futuro tutto in salita

© RIPRODUZIO NE RISERVATA

Lo sterminio nazista dei rom e dei sinti: «Un pezzo di storia italiana da ricordare»

L'appello di Manconi (Unar). Oggi il viaggio nei lager del Molise

Stefano Pasta

Chi associa Agnone al principale luogo di concentramento per rom e sinti? Quanti italiani sentono come parte della nostra memoria collettiva i nomi di Boiano e Prignano, Tossicia e Pedasdefogu? Questi e altri sono campi di concentramento dove sono stati detenuti rom e sinti, rastrellati in Italia e poi in parte deportati nei campi di sterminio.
«Questa deportazione razziale – dice Luigi Manconi, direttore dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (Unar) della Presidenza del Consiglio – è una storia profondamente italiana. Una memoria rimossa». Per svelarla, l'Unar ha organizzato ieri e oggi due giornate di approfondimento sull'internamento, la deportazione e lo sterminio (il Porrajmos) di almeno 500mila rom e sinti durante la Seconda guerra mondiale. La data non è casuale: il 16 maggio ricorre la rivolta del 1944 nello Zigeunerlager di Auschwitz, la sezione per famiglie zingare composta da 32 baracche circondate da filo elettrico. Si deve anche ad alcuni testimoni ebrei, come Piero Terracina, il racconto della sua liquidazione totale, avvenuta la notte del 2 agosto successivo, quando i violini non suonarono più e, dopo grida disperate, le camere a gas zittirono quella zona del campo. «Già nella primavera 1942 – spiega Luca Bravi, il principale storico italiano del Porrajmos – l'Ambasciata italiana in Germania aveva informato il regime italiano della "parificazione agli ebrei degli zingari"».
La prima giornata dell'iniziativa dell'Unar si è svolta a Largo Chigi, presso la Presidenza del Consiglio, con l'attore Ascanio Celestini e tanti esponenti dell'associazionismo rom e sinti. La maggior parte ha avuto parenti internati nei campi, alcuni prendono la parola per ricordarli insieme a Bravi. In serata gli oltre 60 partecipanti si sono trasferiti ad Agnone, in provincia di Isernia, dove oggi si recheranno all'ex Convento di San Bernardino. Questo era il principale dei cinque campi di concentramento (Boiano, Isernia, Vinchiaturo, Casacalenda) istituti in Molise a seguito dell'ordine dell'11 settembre 1940, emanato dal capo della Polizia italiana Arturo Bocchini. Sergio Haldaras ricorda il nonno internato ad Agnone: «Mio nonno Giovanni teneva sempre in tasca del pane temendo di rimanere senza cibo. Spiegava che era un'abitudine nata dopo la liberazione dal campo proprio a causa della tanta fame patita all'interno dell'ex convento».
L'iniziativa ha il patrocinio dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Dice la presidente Noemi Di Segni: «La Memoria è un valore che vediamo sempre più a rischio in questo incerto presente. È un campanello d'allarme che suona per tutti e che non può non sentire chi, Comunità ebraiche così come Rom, Sinti e Caminanti, ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane spezzate». Il direttore dell'Unar Manconi insiste che la memoria sia rivolta al presente: «Occorre aiutare la società italiana a riconoscere le proprie responsabilità. Negare il Porrajmos favorisce la segregazione e la discriminazione nei confronti di rom e sinti». E al convegno iniziale suona anche Tobbias, il giovane rom che a Roma il 10 maggio, dopo aver intonato "O bella ciao" con la fisarmonica, è stato aggredito da tre persone, spinto fuori dal tram 8 e picchiato.

L'iniziativa

Due giorni di approfondimento sull'eccidio nazista degli zingari: in 500mila morirono nei campi, la maggior parte localizzati proprio nel nostro Paese

Luigi Manconi (Unar)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al circolo Cassero di Bologna

«No all'utero in affitto» E Arcigay sfratta Arcilesbica

Antonella Mariani

L'invito a restituire le chiavi della porta e a non farsi vedere in giro è un "di più" che si aggiunge al colpo basso dell'espulsione. Sì, perché è stata una vera e propria cacciata quella attuata dallo storico circolo del Cassero, avamposto bolognese delle battaglie Lgbt, arcobaleno e omosessuali, nei confronti di Arcilesbica. L'ultimatum è stato comunicato venerdì scorso: alla Salara, vecchio magazzino del sale in via don Minzoni, non c'è più posto per voi. Il fatto è che nel congresso dello scorso dicembre, lo stesso in cui fu eletta la presidente Cristina Gramolini, Arcilesbica consolidò idee controcorrente rispetto a tanti temi cari all'universo Lgbt: no all'utero in affitto, no ai farmaci bloccanti della pubertà per i bambini e le bambine con comportamenti non conformi alle aspettative di genere; no anche all'istituzione di una assistenza sessuale ai portatori di handicap per non «mercificare la sessualità», no alla visione della prostituzione come sex work per «non normalizzare l'uso sessuale delle donne». Posizioni coraggiose, distanti anni luce dal mainstream corrente e pertanto non condivise da tutti, soprattutto dalle organizzazioni gay maschili, che invece sono in prima linea nella rivendicazione dell'utero in affitto. Idee evidentemente non condivise anche da una parte della sezione bolognese, che a marzo si è disaffiliata da Arcilesbica nazionale per rinominarsi Lesbiche Bologna. Dunque non uno sfratto dal Cassero, ma un «necessario chiarimento», come ha tentato di spiegare Vincenzo Branà, presidente del circolo. Lo stabile è di proprietà del Comune, che lo ha assegnato a quattro associazioni: Arcigay, Associazioni genitori di omosessuali (Agedo), Famiglie Arcobaleno Emilia-Romagna e Arcilesbica. Che però nei fatti è rimasta isolata, facendo «venir meno l'unico legame che rendeva possibile la permanenza della sede legale di Arcilesbica» al Cassero. In pratica: non la pensate più come noi, ve ne dovete andare...

Cristina Gramolini però non ci sta e ha chiesto un incontro urgente all'assessora alle Pari opportunità e ai diritti Lgbt di Bologna, Susanna Zaccaria: «Siamo consapevoli di avere posizioni autonome che scontentano il gotha arcobaleno — scrive su Facebook, sotto la foto eloquente di una bandiera arcobaleno schizzata di fango –. Ci cacciano senza preavviso: non si accorgono di tradire la bandiera rainbow e si scrivere una pagina di storia dell'intolleranza. L'atto ha il significato simbolico di cancellare lesbiche che pensano diversamente, accogliendo solo quelle che accettano la linea egemonica, il gesto sottende un immaginario di annientamento e per noi è un atto di violenza». Sullo sfondo c'è il confronto-scontro sull'utero in affitto: gli omosessuali uomini lo sostengono come modalità per avere figli, sebbene a pagamento e in barba alle leggi italiane. Le omosessuali donne sono a loro volta divise: una vasta componente è decisamente contraria, soprattutto per le componenti di mercificazioni del corpo della donna e della stessa maternità. A questo tema si aggiungono altri elementi di contrasto, gli stessi che dividono il mondo femminista: il più evidente è l'idea che esista un lavoro sessuale (la prostituzione) da tutelare e addirittura promuovere con lo slogan "Sex work is work". Finché il confronto resta sul piano delle idee, però, può essere produttivo e fecondo. Quando diventa ostracismo ed esclusione, è tutta un'altra storia.

Brevi

ROMA
«Cucchi fu massacrato» La testimonianza choc

Due dei testimoni-chiave del processo scaturito dall'inchiesta bis sulla morte di Stefano Cucchi confermano: il giovane geometra romano fu «massacrato» dai carabinieri dopo il suo arresto per droga e stavano cercando di scaricare la responsabilità di tutto sugli agenti della Polizia penitenziaria. È emerso questo dalle dichiarazioni dell'appuntato Riccardo Casamassima e dalla moglie, Maria Rosati, anche lei appuntato dei carabinieri. Sono stati ascoltati ieri in aula, davanti alla prima Corte d'assise, nell'ambito del processo per la morte del geometra romano che vede imputati cinque rappresentanti dell'Arma, tre dei quali accusati di omicidio preterintenzionale.

RIGOPIANO
Indagati D'Alfonso, Del Turco e Chiodi

L'attuale presidente della Regione Abruzzo Luciano D'Alfonso e gli ex presidenti della stessa Ottaviano Del Turco e Gianni Chiodi sono indagati dalla Procura di Pescara per omicidio, lesioni in merito e disastro colposo alla tragedia dell'hotel Rigopiano dove, nel gennaio 2017, morirono 29 persone. I carabinieri forestali a loro e ad altri indagati hanno notificato l'identificazione e l'elezione di domicilio. La magistratura, a mezzo della procura di Pescara, aveva aperto un'inchiesta sull'accaduto per accertare eventuali responsabilità circa l'idoneità della struttura portante dell'albergo, il luogo della costruzione dell'edificio rispetto al rischio valanghe e il presunto ritardo dei soccorsi a partire dalle comunicazioni della tragedia.

NECROLOGIE

I sacerdoti ordinati nel 1955 accompagnano con fiduciosa preghiera l'amico

monsignor
GIUSEPPE MAGGIONI
al suo incontro con il Signore risorto
SARONNO, 16 maggio 2018

L'arcivescovo di Firenze il cardinale Giuseppe Betori ed il presbiterio fiorentino annunciano il passaggio alla Pasqua eterna di Gesù Risorto di

don
GIULIANO BALLERINI
Lo raccomandano alla preghiera di suffragio, ricordando il suo encomiabile zelo pastorale, soprattutto nel servizio svolto come parroco a San Andrea a Doccia. La Santa Messa esequiale, presieduta dal cardinale arcivescovo, sarà celebrata presso la parrocchia di San Donato in Polveresa, (Firenze) domani 17 Maggio alle ore 10.
FIRENZE, 16 maggio 2018

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNS0xNlQxMDo0OjI0OCMjI1ZFUg==